

**MONDIALITÀ** Alla Croce Rossa il laboratorio Caritas inserito nel circuito Off del Festival della Fotografia Etica

# "Sconfinati", nei panni dei migranti



di **Eugenio Lombardo**

Un'intensa collaborazione tra la Caritas lodigiana, la Croce Rossa Italiana Comitato di Lodi ed il circuito Off del Festival della Fotografia Etica, ha realizzato l'opportunità di riproporre sul territorio, l'allestimento della mostra sul tema dei migranti, dal titolo *Sconfinati*.

Si tratta non di una semplice esposizione di immagini, ma di un più complessivo allestimento, ospitato nei locali della Croce Rossa di Lodi, in viale Dalmazia, dove i visitatori parteciperanno ad un evento interattivo, che li renderà protagonisti nel ruolo di attori recitanti quali migranti pronti ad affrontare un viaggio. Muniti di pochi spiccioli, dotati di un passaporto e di un'identità reali, con i quali verranno a conoscenza delle autentiche storie esistenziali di ciascun migrante, dovranno relazionarsi con i trafficanti libici, sino a salire su una vera barca per salpare verso la speranza. Un laboratorio, un'esperienza teatrale, una mostra alternativa, questa esperienza di *Sconfinati*, è qualcosa che segna profondamente il cuore.

## Laura Negri e Paolo Tirelli

Chi si è impegnata molto, per la riuscita dell'iniziativa, è Laura Negri, istruttrice di attività sociali nonché delegata nell'area sociale del Comitato di Lodi della Croce Rossa. Dal carattere determinato e coscienzioso, è costantemente impegnata in prima linea per aiutare le persone più vulnerabili: «Questa mostra - ha spiegato - nasce grazie alla collaborazione con la Caritas locale, avviata insieme alla cooperativa Le Pleiadi: ciascuna di queste realtà, infatti, è coinvolta nell'emergenza fredda. Le Pleiadi hanno un educatore di strada, la Caritas promuove un centro di ascolto e noi come Croce Rossa offriamo un servizio socio sanitario, proponendolo agli ospiti del dormitorio. *Sconfinati* è un'esperienza molto toccante, chi la visiterà ne rimarrà colpito»

Invito rilanciato anche da Paolo Tirelli, referente della comunicazione esterna per la Croce Rossa: «Il tema delle migrazioni - ha precisato - è al centro dell'attenzione e questa iniziativa, sebbene sia solo una finzione, rivela la sofferenza stampata sui volti di persone vere. Si tratta di un percorso della durata di 20 minuti, che è basato sulle sto-

Il laboratorio "Sconfinati" è più di una mostra, è un'esperienza coinvolgente della dura realtà delle migrazioni: ai visitatori viene proposto di "recitare" la parte di chi affronta un viaggio della speranza. Qui sopra Roberto Menardo, direttore del circuito Off del Festival della Fotografia Etica, sotto Francesco Holmes, operatore presso un Centro d'accoglienza straordinaria della Caritas



rie autentiche raccolte dai volontari e dagli operatori di Caritas Ambrosiana».

## Roberto Menardo

Nello spazio scenico vi sarà pure un angolo fotografico, con quattro sole immagini eloquenti, scattate dal lodigiano Roberto Menardo, direttore del circuito Off del più noto Festival della Fotografia Etica.

Il circuito Off, inizialmente riservato ai soci di Progetto Immagine, ha in parte modificato la propria pelle ed oggi è tendenzialmente aperto a tutti i fotografi: «La nostra offerta culturale - spiega Menardo - non è vincolata ad un tema unico, ma privilegia la pluralità di espressioni e riferimenti, cercando di proporre il maggior numero in relazione agli spazi offerti dalla città. Quest'anno abbiamo avuto 110 richie-



Ai visitatori è proposto un evento interattivo, che li vedrà quali attori nel ruolo di migranti pronti al viaggio



ste, di cui 90 provenienti da fotografi fuori territorio. Non ci sono premi, né vincitori: solo il piacere di dare spazio e visibilità alle immagini, che hanno sempre la potenza di toccare il cuore».

Relativamente alle sue fotografie, scattate durante un'occasionale viaggio in Libia, Menardo sottolinea: «Nel 2013 ero in quel paese per motivi professionali; sembrava che la Libia attraversasse una fase serena, avviandosi verso una democrazia laica. Eppure, visitando un luogo presso Tripoli, mi capitò di passare accanto ad un capannone: rimasi colpito dalla presenza di persone che sembravano essere autentici fantasmi, totalmente ignorate. In realtà non erano trattate male, né bene: in una parola, sembravano attraversate dalla mancanza di considerazione».

Menardo chiese ai propri accompagnatori chi fosse quella gente: «Appresi che erano migranti. Avevano consegnato i propri passaporti ai trafficanti e rimanevano lì per un periodo che andava dai sei mesi ai due anni per riscattare quei documenti e pagarsi il viaggio su un gommone. Questa è stata la storia di cui sono stato testimone oculare: l'ho trovata coerente e pertinente

con l'iniziativa promossa da Caritas e mi è sembrato opportuno inserire il progetto *Sconfinati* all'interno del circuito Off del Festival».

## Francesco Holmes

Chi ha avuto un ruolo davvero attivo in questa organizzazione è stato il 26enne Francesco Holmes, che da un paio d'anni lavora presso un Centro di accoglienza straordinaria della Caritas lodigiana: «Sono figlio degli anni '90, post caduta del muro di Berlino - spiega con delicata autoironia -, e la mia vita si è svolta a pendolo tra la "piccola mela" (alludo all'albero del melo cotogno, simbolo di Codogno, il paese di mia madre, dove vivo e lavoro) e la "grande mela" (New York, la città di mio padre, dove ho vissuto a lungo e mi sono laureato in studi mediorientali presso la New York University); si



Conosceranno storie vere di migrazioni, i trafficanti libici, la paura della traversata verso lidi di speranza

è sempre trattato di adattarmi al "molto grande" e al "molto piccolo", come molti tra i migranti che dopo un lungo viaggio arrivano in Italia, nel Lodigiano, e si trovano in piccole, talvolta piccolissime realtà, con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. Qui un vantaggio è senz'altro quello che la sfida per l'integrazione oltre a passare necessariamente per la regolarizzazione, il lavoro e la lingua, può assumere una dimensione diretta e individuale».

Holmes spiega la finalità di *Sconfinati*: «Tentare di rompere il ghiaccio tra la comunità locale e i migranti, creando uno spazio comune dove finalmente ci si conosce di persona, facendo perno sull'unica differenza forse degna di nota: il trauma; quello della guerra, dei ribelli nel deserto, dei banditi in città, dei compagni, delle mogli, dei parenti, caduti sotto il machete o tra le onde, tragedie che non sono parte della vita europea. Forse anche per questo siamo astrattamente assuefatti alle immagini e alle storie sulla violenza che accadono dall'altra parte del mare. Reduci da varie esperienze di sensibilizzazione nelle scuole, ci siamo accorti, che pur essendoci un genuino desiderio reciproco di incontrarsi, gli studenti erano in difficoltà ad ascoltare e i nostri ospiti a raccontare. Ci è sembrato che la difficoltà dei ragazzi fosse sull'impossibilità di relazionarsi a storie distanti dalle loro esperienze, mentre per i migranti non solo c'era la difficoltà nel raccontare qualcosa che si vorrebbe dimenticare, ma la netta sensazione che mancasse l'ascolto. Da qui il tentativo di Caritas Lodigiana di provare a mettere il pezzo mancante: appunto *Sconfinati*, una performance molto forte. La violenza teatrale porta intimità tra il pubblico e i nostri ospiti, che viene valorizzata nell'ascolto post-performance, quando i visitatori riescono ad ascoltare le storie vere dei migranti con naturalezza, e questi ultimi, che per lingua o condizione si trovano in difficoltà a comunicare, sono finalmente al centro delle loro vite, non più materiale di scambio in Libia o materiale politico in Italia».

Francesco Holmes sottolinea il legame tra l'iniziale nostra paura e l'innato senso di ospitalità: «Vale a dire, paura ed ospitalità, come i due pilastri del rapporto con lo straniero nella nostra cultura mediterranea: l'altro, colui che viene dal mare, può portare malattia, tradimento, menzogna, violenza, ma può essere anche un Dio travestito da mendicante, ricco di doni, o un essere umano che molto ha visto, molto ha sofferto, a tutto è sopravvissuto: un eroe come Odisseo, o Nessuno. *Sconfinati* ci fa incontrare Odisseo fuori dai contorni del mito, ci fa incontrare un'esperienza che è nel cuore della più antica storia dell'Occidente: il naufrago che non parla se non è invitato a farlo, che piange prima di parlare, e quando infine lo fa, commuove tutti noi».

Ha collaborato Luca Servidati